

A DACHAU... PER UN REFUSO.

E' sempre bello quando un poliziotto che si è opposto al nazifascismo – sia con una attività partigiana in senso stretto, sia adoperandosi per salvare oppositori politici o ebrei dalla deportazione – viene ricordato dai contemporanei. Sono ormai molte, ad esempio, le Pietre d'inciampo apposte proprio dal Ministero dell'Interno (le potete trovare tutte consultando il nostro database); e moltissime le lapidi collettive o individuali per coloro i quali maggiormente si spesero per la Liberazione del nostro Paese dal giogo del nazifascismo, magari a costo della vita. Però.....

...però anche nella redazione di una lapide in ricordo occorre fare attenzione e non affidarsi con leggerezza a fonti di seconda mano, perché il web è sì fonte di tante notizie, ma occorre verificarle, altrimenti c'è il rischio di incorrere in errori.

Questa è la storia di un Commissario di P.S. che lavorava a Trieste, in collaborazione con quel Maresciallo Raho di cui vi abbiamo parlato quale tempo fa in una “Storia” dedicata alla ricerca della sua esatta identità (anche per lui il web è stato portatore di errori: passato alla Storia come il Maresciallo Nicolò Raho, è in realtà probabilmente Francesco, suo padre, e vi abbiamo raccontato tutti i passaggi di questa ricerca). Il Commissario si chiamava Calogero Pisciotta, era nato nel 1902 a San Salvatore di Fitalia e lavorava a Trieste sin dal 1930. Come ci racconta il suo fascicolo personale, conservato all'Archivio Centrale dello Stato *“durante l'occupazione germanica non collaborò con il tedesco invasore”*. Faceva parte dell'Ufficio Politico, e, ci racconta il Commissario Feliciano Ricciardelli, arrestato dai nazisti e deportato a Dachau che *“dopo l'occupazione della città da parte*



delle truppe tedesche e dopo il mio arresto, avvenuto il 04.01.1944, il Pisciotta che era al corrente della mia attività antinazifascista, continuò nell'opera da me iniziata favorendo in tutti i modi il movimento insurrezionale, con evidente rischio di essere arrestato dalla polizia tedesca.”. Ricciardelli ci spiega che in 18 mesi di occupazione, Pisciotta riuscì però ad evitare i contatti con gli organi di polizia tedeschi paradossalmente in ciò agevolato dall'esistenza del nefando Ispettorato

Speciale per la Venezia Giulia, del quale i tedeschi avevano piena fiducia e si servivano per ogni incombenza. Giunti i giorni della Insurrezione *“il dottor Pisciotta fu incaricato dal Comitato di Liberazione di procedere al fermo di noti collaborazionisti, ciò che egli portò a compimento, in brevissimo tempo, sfidando pericoli non indifferenti”*. Insomma, il deportato a Dachau Ricciardelli ci racconta della attività ininterrotta di Pisciotta fino alla Liberazione, e anzi sottolinea come per fortuna sua evitò ogni contatto con la polizia nazista.

Dell'attività di Pisciotta si parla anche in una lettera della Comunità Israelitica di Trieste : *“Durante gli ultimi tristissimi anni, mentre più infuriava la persecuzione razziale, la S.V. seppe trovare i modi più umani e più sensibili per conciliare i doveri del suo ufficio con la pietà che Le ispirava la sorte dei disgraziati ebrei, colpiti da tante miserie e da tanti ingiustificati dolori; sicché tutti coloro che*

avevano la ventura di rivolgersi a Lei, in Lei trovarono conforto e appoggio”. Una brava persona che è riuscito a non farsi sorprendere nello svolgimento della sua attività dai Nazisti.



E allora, come mai il suo comune di nascita lo celebra con una lapide commemorativa “*IN MEMORIA DI UN GIUSTO*” dove si legge che “*L’Avv. Calogero Pisciotta (1902 – 1954) Capo dell’Ufficio Politico della Questura di Trieste, durante l’occupazione tedesca aiutò centinaia di ebrei a sfuggire alle deportazioni. Scoperto dai tedeschi fu deportato nel campo di sterminio di Dachau*”? ”

Quando abbiamo scoperto l’esistenza di questa lapide, avevamo lavorato sul suo nome solo dai risultati in Internet, e qualcosa non quadrava. Diverse fonti secondarie innanzitutto, lo davano per morto nel 1945, e non nel 1954, come riporta la lapide, che essendo del Comune di nascita ha sicuramente messo la giusta data di morte. Quindi l’indicazione della morte nel 1945 può essere un chiaro rifiuto. Il problema è sulla deportazione. Altre fonti secondarie infatti, non ne fanno menzione, ma da un certo momento in poi appaiono anche delle parentesi, accanto al suo nome, dove lo dichiarano “*(deportato a Dachau)*”.

Ci piace riuscire a scoprire le vere storie dei Poliziotti Resistenti, e capirete che non è un particolare di poco conto . Innanzitutto,

eravamo già in possesso di una copia de “Il Gazzettino di Trieste” del 14 luglio 1961, nel quale è presente un articolo intitolato “La coraggiosa attività clandestina dell’Ufficio politico della Questura”, nel quale si parla diffusamente di Ricciardelli e del suo internamento a Dachau, ma non si fa alcun cenno su quello eventuale di Pisciotta, che era ormai morto (qui si dice nel 1956) e quindi il suo ricordo è affidato non solo alle parole di Ricciardelli (“*un vero galantuomo*”) ma anche a quelle della vedova, la quale non parla assolutamente di deportazione, ma solo della sua attività in aiuto degli ebrei.

Poi abbiamo scritto al Memoriale del Campo di Dachau, e ci hanno risposto che non risulta alcun deportato con tale nome (fatto confermato anche dalla consultazione degli Arolsen Archives). Non contenti, siamo andati a verificare il fascicolo personale, nel quale abbiamo trovato la documentazione che riguarda la sua attività, e quell’accenno di Ricciardelli ad una buona dose di abilità e fortuna di Pisciotta, che non fu mai “beccato” dai Nazisti.

Che dire? Forse la lapide potrebbe essere semplicemente “rinfrescata” dall’imprecisione, dovuta forse dall’entusiasmo di aver ritrovato, in fonti non primarie, il nome di un proprio concittadino: perché comunque, anche se il Commissario Calogero Pisciotta non è stato internato a Dachau, è pur sempre quel che a ragione si potrebbe definire “un giusto”, e come tale lo ricordiamo noi e i suoi concittadini.

